

avventista IL MESSAGGERO

MENSILE DELL'UNIONE ITALIANA DELLE CHIESE CRISTIANE AVVENTISTE DEL SETTIMO GIORNO
SETTEMBRE 2025

**Il regno che viene
Andrò e proclamerò il ritorno di Gesù!**

Lecture per la Settimana di Preghiera 2025

ISSN 0392-6346
Il Messaggero Avventista

POSTE ITALIANE S.P.A. - SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - AUT. N° 01864/10.2020 PERIODICO ROG - SUPPLEMENTO SETTEMBRE 2025 - Anno CI - n. 8



Il Messaggero Avventista comunica fede, speranza e amore

Traduzione dall'inglese:

Maurizio Caracciolo

Il Messaggero Avventista,

mensile dell'Unione Italiana delle Chiese Cristiane Avventiste del Settimo Giorno

Primo anno di pubblicazione: 1926.

Anno CI, suppl. n. 8 bis

Direttore: Giuseppe Cupertino

Segreteria di redazione:

Enza Laterza

Grafica: Valeria Cesarale

Editore:

Ente Ecclesiastico Avventista ADV,

via E.G. White, 8

50139 Firenze

Stampa: Nova Arti Grafiche,

Signa FI

Abbonamento:

annuo euro 25,00.

I versamenti vanno effettuati

sul c/c postale n. 1050388774,

intestato a Ente Ecclesiastico Avventista

ADV, via E.G. White, 8

50139 Firenze

Informazioni: rivolgersi

all'Ufficio abbonamenti

tel. 055-5386230

fax 055-5386231

(lunedì - giovedì

8,00 -13,00; 14,00-17,00;

venerdì 8,00-13,00;

sabato e domenica chiuso).

Direttore responsabile:

Giuseppe Cupertino

Poste Italiane S.P.A. -

Spedizione in abbonamento postale -

Aut. N° 01864/10.2020

Periodico ROC - A norma dell'art. 74,

comma 1, lettera c del DPR 633/1972

e successive modifiche, l'Iva,

pagata dall'Editore, è conglobata

nel prezzo di vendita.

Il cessionario non è tenuto

ad alcuna registrazione ai fini Iva

(art. 25 DPR n. 663/1972) e non può

quindi operare, sempre ai fini di tale

imposta, alcuna detrazione.

In considerazione di ciò l'Editore

non rilascia fatture. Pubblicazione

registrata presso il Tribunale di Firenze,

n. 829 del 25 gennaio 1954.

Si informano i lettori che i dati personali

forniti dagli abbonati saranno trattati

esclusivamente mediante inserimento

in archivi cartacei e a elaborazione

elettronica da operatori delle

Edizioni ADV per fini di gestione delle

proposte ed iniziative editoriali.

Non verranno comunicati a terzi né

diffusi. L'art. 13 della legge 196/03

conferisce agli interessati vari diritti,

tra i quali il diritto di accesso,

integrazione, aggiornamento,

correzione, cancellazione

dei dati conferiti, in qualunque

momento, scrivendo a:

Ente Ecclesiastico Avventista ADV,

via E.G. White, 8

50139 Firenze

Proclamiamo il ritorno di Cristo

DI TED N.C. WILSON*

L ritorno di Cristo è uno dei principi fondamentali della chiesa avventista, come si evince anche dal riferimento presente nel nostro nome, a testimonianza della nostra speranza in tale evento. Basata saldamente sulla Scrittura, la fede nel ritorno di Cristo è stata la speranza dei cristiani di tutte le epoche.

Gesù disse ai suoi discepoli: «Il vostro cuore non sia turbato; credete in Dio, e credete anche in me! Nella casa del Padre mio ci sono molte dimore; se no, vi avrei detto forse che io vado a prepararvi un luogo? Quando sarò andato e vi avrò preparato un luogo, tornerò e vi accoglierò presso di me, affinché dove sono io, siate anche voi» (Gv 14:1-3).

La promessa del suo ritorno fu ribadita nel momento dell'ascensione di Cristo, quando gli angeli chiesero ai suoi discepoli: «... perché state a guardare verso il cielo? Questo Gesù, che vi è stato tolto ed è stato elevato in cielo, ritornerà nella medesima maniera in cui lo avete visto andare in cielo» (At 1:11).

E queste sono solo alcune delle numerose promesse che troviamo in tutta la Scrittura e che ci assicurano che un giorno, non lontano, Gesù tornerà.

Durante questa Settimana di preghiera riceveremo delle benedizioni concentrandoci sul meraviglioso privilegio che ci fa annunciare: «Io ANDRÒ e proclamerò il ritorno di Cristo!».

Grazie a una serie di letture coinvolgenti, il pastore John Bradshaw** ci guiderà attraverso la Bibbia consentendoci di riflettere attentamente sul ruolo che abbiamo all'interno di questa proclamazione. La lettura finale di questa Settimana particolare proviene direttamente dagli scritti ispirati di Ellen G. White e, naturalmente, ci sarà un' enfasi speciale anche sulla preghiera.

Che la si viva comunitariamente nella chiesa locale, o in piccoli gruppi, o con la vostra famiglia, online, o da soli, uniamoci tutti in preghiera per implorare l'effusione dello Spirito Santo, affinché si possa portare a termine l'opera e fare ritorno a casa.

Che Dio benedica ciascuno di noi mentre rinnoviamo il nostro impegno verso il Signore, dicendo: «Io ANDRÒ e proclamerò la seconda venuta di Cristo!».



*È stato presidente della Conferenza Generale della chiesa avventista dal 2010 al 2025.



**Il principale autore delle letture per la Settimana di preghiera è John Bradshaw, presidente di It is Written, un ministero di evangelizzazione mediatica con sede a Collegedale, Tennessee, Stati Uniti. I suoi programmi sono stati girati in sei continenti e sono trasmessi a livello globale, anche sul canale dedicato It is Written TV. Il pastore Bradshaw ha condotto oltre cento serie evangelistiche in città di tutto il mondo. È grato di lavorare in un team dedicato, impegnato a condividere il messaggio del vangelo. È sposato con Melissa e hanno due figli.

La speranza dei secoli

di TED N.C. WILSON*

Eventi senza precedenti, che si stanno verificando in tutto il mondo, ci ricordano quanto rapidamente stia cambiando il nostro pianeta. I disastri causati dall'uomo, così come quelli provocati dalle forze della natura, stanno diventando sempre più grandi e frequenti. In molte nazioni, le crisi politiche si fanno sempre più complesse e difficili da risolvere. I valori culturali e sociali si stanno sgretolando. L'economia globale è sul lastrico, pronta a precipitare nel baratro da un momento all'altro.

Movimenti ecumenici stanno dando vita a situazioni compromettenti. Se da un lato è nostro dovere dimostrarci sempre cordiali e incoraggiare i cristiani e le persone di altre fedi religiose, dall'altro occorre vigilare e non comprometersi con gruppi ecumenici o di altra natura che tenteranno di eliminare le convinzioni bibliche che caratterizzano e stanno a cuore agli avventisti del settimo giorno.

Osservando come attorno a noi accadano sempre più spesso eventi di portata simbolica,

capiamo che si sta avvicinando l'evento più straordinario di tutti i tempi: il ritorno di Gesù Cristo, che rappresenta il coronamento delle speranze di tutti i credenti attraverso i secoli.

Nel descrivere questa magnifica scena, il profeta Isaia scrive: «In quel giorno si dirà: "Ecco, questo è il nostro Dio; in lui abbiamo sperato ed egli ci ha salvati. Questo è il SIGNORE in cui abbiamo sperato; esultiamo, ralleghiamoci per la sua salvezza!» (25:9). Nel Salmo 50:3 leggiamo: ➔

«Il nostro Dio viene e non se ne starà in silenzio; lo precede un fuoco divorante, intorno a lui infuria la tempesta».

Mentre si trovava ancora sulla terra, Gesù rassicurò i suoi discepoli: «Nella casa del Padre mio ci sono molte dimore; se no, vi avrei detto forse che io vado a prepararvi un luogo? Quando sarò andato e vi avrò preparato un luogo, tornerò e vi accoglierò presso di me, affinché dove sono io, siate anche voi» (Gv 14:2,3). Egli ripete con urgenza questa promessa in Apocalisse 22: «Ecco, io vengo presto. Beato chi custodisce le parole della profezia di questo libro» (v. 7); «Ecco, io vengo presto e con me avrò la mia ricompensa da dare a ciascuno secondo le sue opere» (v. 12); e «Sì, vengo presto!» (v. 20).

Presto sì, ma quanto?

Vengo presto, ma quanto “presto”? Dal nostro punto di vista - soprattutto nel mondo odierno dominato dai social media - tutto ciò che non è istantaneo è lento. Gli avventisti predicano il ritorno di Gesù da più di 160 anni, che può sembrare un'eternità. Alcune persone, scoraggiate, hanno perso il senso di urgenza riguardo al ritorno di Cristo, che invece dovrebbe permeare ogni aspetto della vita di un avventista del settimo giorno. Ma tutto questo non ci sorprende. Nella Seconda lettera di Pietro 3:3,4 si legge: «negli ultimi giorni verranno schernitori beffardi, i quali si comporteranno secondo i propri desideri peccaminosi e diranno: “Dov'è la promessa della sua venuta? Perché dal giorno in cui i padri si sono addormentati, tutte le cose continuano come dal giorno della creazione”». Pietro sottolinea come questi schernitori “scordano intenzionalmente” che Dio creò il cielo e la terra, e

che vi fu un diluvio universale. Dopodiché ci avverte che un giorno tutto verrà distrutto dal fuoco.

Il brano prosegue, conferendo importanti istruzioni e incoraggiamenti ai credenti: «Ma voi, carissimi, non dimenticate quest'unica cosa: per il Signore un giorno è come mille anni, e mille anni sono come un giorno. Il Signore non ritarda l'adempimento della sua promessa, come pretendono alcuni; ma è paziente verso di voi; non volendo che qualcuno perisca, ma che tutti giungano al ravvedimento» (vv. 8,9).

Questo passaggio ci esorta - poiché la terra e tutto ciò che in essa è contenuto sarà distrutto - a considerare che tipo di persona aspiriamo a diventare: «per santità di condotta e per pietà, mentre attendete e affrettate la venuta del giorno di Dio [...] Perciò, carissimi, aspettando queste cose, fate in modo di essere trovati da lui immacolati e irreprensibili nella pace» (vv. 11-14).

“Dal nostro punto di vista umano - soprattutto nel mondo odierno dei social - qualsiasi cosa non sia istantanea è lenta”

Una chiamata importante

Ci è stata affidata una missione importante: rimanere accanto al Signore e lasciare che egli ci guidi mentre aspettiamo trepidanti il suo ritorno.

Nella Lettera agli Ebrei leggiamo queste parole d'incoraggiamento: «Non

abbandonate la vostra franchezza, che ha una grande ricompensa! Infatti, avete bisogno di costanza, affinché, fatta la volontà di Dio, otteniate quello che vi è stato promesso. Perché: “Ancora un brevissimo tempo e colui che deve venire verrà, e non tarderà; ma il mio giusto per fede vivrà; e se si tira indietro, l'anima mia non lo gradisce”. Ora, noi non siamo di quelli che si tirano indietro a loro perdizione, ma di quelli che hanno fede per ottenere la vita» (10:35-39).

Oggi, la Parola di Dio ci parla. Non lasciate che nessuno vi porti via la speranza che riponete nel prossimo ritorno di Gesù Cristo. Egli sta per tornare!

Proclamare il messaggio

Le attuali condizioni di peggioramento del nostro mondo dovrebbero risvegliare in noi l'urgenza di tenerci pronti, e di diffondere il messaggio dei tre angeli di Apocalisse 14 nell'attesa del ritorno di Gesù.

Per alcuni, questi messaggi non sono politicamente corretti e il consiglio è di non predicarli, tuttavia, sono proprio questi i più importanti da divulgare. Rappresentano la nostra teologia e la nostra missione, e il motivo per cui esiste la meravigliosa chiesa del rimanente di Dio.

«Gli avventisti del settimo giorno hanno un incarico speciale da svolgere nel mondo come sentinelle e portatori di luce. A loro è stato affidato l'ultimo messaggio per un mondo che sta per perire. A loro è stata affidata un'opera della più solenne importanza: la proclamazione del primo, del secondo e del terzo messaggio. Nessun'altra opera è di così grande importanza da assorbire la loro attenzione».¹

Questi vigorosi messaggi sulla fine dei tempi, richiamati anche

in Apocalisse 4:6-12, si dividono in tre sezioni. Lo Spirito di Profezia ci spiega che, per quanto riguarda il primo e il secondo, essi furono annunciati dai primi credenti nell'Avvento. Il terzo messaggio si unirà ai due precedenti e sarà comunicato poco prima del ritorno di Gesù. La combinazione di questi tre messaggi darà vita all'ultimo appello di Dio a questo mondo, per prepararci a incontrare Gesù.

Questo è l'entusiasmante futuro per il quale Dio ci sta preparando e attrezzando: portare a compimento il grandioso operato di Dio mentre diffondiamo questi tre potenti messaggi! Saremo capaci di realizzare qualsiasi cosa, se solo ci affideremo completamente a Gesù e alla potenza dello Spirito Santo!

Il Signore sta preparando ciascuno di noi in vista di qualcosa d'inusuale che accadrà molto presto: la discesa della pioggia dello Spirito Santo. Quando riceveremo questo dono speciale, egli opererà con potenza attraverso di noi, affinché il suo ultimo messaggio possa raggiungere ogni angolo della terra. Poi, sarà la fine.

Affidarsi al Signore

Gesù ritornerà presto! E noi dobbiamo affidarci completamente alla sua grazia e alla sua giustizia. Attenerci fedelmente alla missione che ci ha affidato. In 2 Pietro 3:10-13, leggiamo: «Il giorno del Signore verrà come un ladro: in quel giorno i cieli passeranno stridendo, gli elementi infiammati si dissolveranno, la terra e le opere che sono in essa saranno bruciate. Poiché dunque tutte queste cose devono dissolversi, quali non dovete essere voi, per santità di condotta e per pietà, mentre attendete e affrettate la venuta del giorno di Dio, in cui

i cieli infuocati si dissolveranno e gli elementi infiammati si scioglieranno! Ma, secondo la sua promessa, noi aspettiamo nuovi cieli e nuova terra, nei quali abiti la giustizia».

Come avventista del settimo giorno, stai fedelmente aspettando i nuovi cieli e la nuova terra? Stai mantenendo ferma la tua posizione riguardo alla verità biblica del Signore e

“Solo confidando completamente in Gesù e nella potenza dello Spirito Santo saremo in grado di compiere qualcosa”

alla grande proclamazione di Dio contenuta nei messaggi dei tre angeli di Apocalisse 14? La tua fede è nota a chiunque entri in contatto con te? Sei convinto che Dio abbia un piano speciale per la chiesa del rimanente?

Non stiamo affermando di essere più speciali degli altri. Tutti abbiamo bisogno della salvezza divina e della grazia del nostro Signore. Tuttavia, in quanto avventisti del settimo giorno, siamo stati chiamati da lui a proclamare il suo messaggio sulla fine dei tempi e a restare saldi nella verità, anche se i cieli dovessero cadere. Oggi, in un mondo profano, materialistico e postmoderno, egli ci chiama a essere i suoi fedeli testimoni.

Guardare avanti

Un giorno non lontano osserveremo, nel cielo a est, una piccola nuvola scura, grande circa la metà del pugno di un uomo. S'ingrandirà



progressivamente e diventerà sempre più luminosa: tutto l'universo assisterà a questo momento culminante nella storia della terra. Chiunque la vedrà miracolosamente nello stesso istante. E lì, seduto al centro e circondato da milioni di angeli, ci sarà colui che stavamo attendendo: non l'umile agnellino ferito, non il Sommo Sacerdote, ma il Re dei Re e il Signore dei Signori, il nostro Redentore, Gesù Cristo! Guarderemo in alto e diremo: «Egli è il Dio che stavamo aspettando». Cristo guarderà in basso e dirà a sua volta: «Ben fatto, miei bravi e fedeli servitori, entrate nella gioia del vostro Signore», e risaliremo l'atmosfera per incontrare il Signore, andare nella nostra casa e stare con lui per sempre!

Dio ha promesso di darti la sua potenza per completare la sua opera. Egli riverserà la pioggia dell'ultima stagione sul suo popolo affinché proclami i messaggi dei tre angeli e porti a termine l'opera da lui avviata sotto forma di una chiesa unita. Dedichiamo le nostre vite, energie, talenti, risorse e tempo per completare l'opera di Dio, così da conquistare, con la sua potenza, il maggior numero di persone possibile, e dirigiamoci verso casa!

¹ *I tesori delle testimonianze*, vol. 3, 288 [p. 184].



** È stato presidente della Conferenza Generale della Chiesa Avventista dal 2010 al 2025.*

Non ho che le vostre mani

di JOHN BRADSHAW*

Quando un gruppo di vandali ruppe le mani di una statua di Gesù davanti a una chiesa di San Diego, in California, un dipendente della comunità posizionò un cartello in un punto visibile anche dagli automobilisti di passaggio. Non era un messaggio di condanna verso i responsabili dello sfregio, ma un appello rivolto al mondo intero. Sul cartello c'era scritto: «Non ho che le vostre mani».

Subito prima di lasciare la terra per ascendere al cielo, Gesù disse ai suoi più cari amici: «Mi sarete testimoni in Gerusalemme, e in tutta la Giudea e Samaria, e fino all'estremità della terra» (At 1:8). Queste parole erano un rimando a quanto detto da lui in Matteo 28:19,20: «Andate dunque e fate miei discepoli tutti i popoli battezzandoli nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutte quante le cose che vi ho comandate».

La grande missione rivela una verità importante: Gesù non ha che le mani dei suoi discepoli. Mentre si apprestava a congedarsi dai suoi amici, egli affidò loro l'incarico di raggiungere un mondo perduto e annunciare il messaggio di salvezza del vangelo.

Oggi su una popolazione mondiale di circa 8 miliardi di persone, si stima che i cristiani siano meno di 2 miliardi e mezzo.¹ Molti dei restanti 5 miliardi e mezzo di uomini e donne non hanno mai sentito parlare di Gesù o della croce. Come può dunque la chiesa, insieme ai suoi membri, avere un impatto su un numero così vasto di individui?

Gli smarriti

In Luca 15, Gesù racconta tre parabole, con l'intento d'incoraggiare i suoi fedeli a fregiarsi del privilegio di poterlo condividere con gli altri. Sebbene abbiano una radice comune, le parabole mettono l'accento su tre verità diverse.

Il figlio prodigo, una volta perduto tutto ciò che credeva potesse renderlo felice, guarì dal suo egocentrismo. Ricordandosi di tutto l'amore ricevuto, fece ritorno a casa senza soldi né superbia, disposto persino a lavorare come servo, pur di riunirsi con suo padre. Questa parabola insegna una verità importante sulla bontà di Dio: anche se una persona può decidere di abbandonarlo, il Signore non abbandona chi si è smarrito. Mentre si trovava in un porcile, tormentato dalla fame, il giovane «rientrò in sé» (Luca 15:17) poiché udì lo Spirito di Dio parlare al suo cuore. Lo Spirito Santo continua a seguire il peccatore errante,

invitandolo a fare ritorno in quel luogo sicuro che è il cuore amorevole di Dio. Egli non lascia che i perduti trovino da soli la via del ritorno: è lui stesso a cercarli.

Diversamente dal figliol prodigo, la moneta smarrita nella casa della sua proprietaria non sapeva di essere perduta. La donna spazzò e setacciò ogni stanza finché non ritrovò il suo bene prezioso.

Mentre la donna che aveva perso la sua moneta d'argento aveva smarrito qualcosa di valore, e il padre aveva perso uno dei suoi figli, la terza parabola racconta la vicenda di un uomo che aveva smarrito solo l'1% del suo gregge. I cavalli possono essere venduti per decine o addirittura centinaia di migliaia di euro, i bovini per diverse migliaia, ma una pecora comune non ha un grande valore. Eppure, nella parabola della pecorella smarrita, un pastore lascia da sole le altre 99 pecore per addentrarsi nella campagna, un luogo potenzialmente pericoloso, con l'obiettivo di recuperarne una sola. È già straordinario che quel pastore, con una rapida occhiata, abbia saputo individuare la perduta. Egli ha osservato attentamente il suo gregge, una metafora dell'immenso amore che Dio prova per ciascuno dei suoi figli capricciosi. Dio si accorge quando uno dei suoi figli si allontana da lui, ma ci tiene così tanto a ciascuno di noi da essere sempre disposto a intraprendere la missione di salvataggio più costosa della storia dell'universo. Ne *La speranza dell'uomo*, Ellen White scrive «Una sola anima vale più di tutto il mondo».²

Oggi, la domanda posta da Gesù ai farisei viene rivolta alla sua chiesa: «Chi di voi, avendo cento pecore, se ne perde una, non lascia le novantanove nel deserto e va dietro a quella perduta finché non la ritrova?» (Luca 15:4). Era una domanda retorica. Ovviamente avrebbero cercato la pecora smarrita! Come disse Gesù durante un'altra occasione: «Certo un uomo vale molto più di una pecora!» (Mt 12:12).

Ciò che Dio vede

Un giorno, mentre passeggiavo nei pressi di casa mia, avvertii un debole tonfo sul suolo, proprio vicino a me. Cercai di capire cosa fosse stato, e così vidi una piccola e bizzarra creatura che aveva dei segnetti che sembravano occhi e due antenne che si muovevano da una parte all'altra. Fotografai e filmai la creatura somigliante a un bruco per mostrarlo a mia moglie, una volta tornato a casa.



La sua reazione fu immediata. «Dove si trova? Dobbiamo salvarlo! Portami subito da lui!». Così prese un barattolo, uscì in strada, raccolse la creatura e la portò in casa. Dopo una veloce ricerca online mia moglie scoprì che si trattava della larva di una varietà particolare di farfalla, la *Papilio Glaucus*. Dopo avergli preparato una sorta di nido, mise la farfalla nel suo nuovo habitat. Nei giorni a seguire la osservammo e aspettammo, ma pareva che non succedesse niente. Poi, dopo un paio di settimane, ricevetti un messaggio entusiasta da parte di mia moglie. «Guarda!» mi scrisse. All'improvviso, era venuta fuori una bellissima farfalla gialla e nera. Aveva spalancato le sue ali alla tiepida luce del sole, per poi librarsi in aria e volare via verso luoghi sconosciuti. Là dove io avevo visto solo un bruco, mia moglie aveva compreso ciò che sarebbe diventato, ed era stata mossa dalla compassione per una creatura indifesa. Dove noi vediamo una persona perduta, Dio vede qualcuno che potrebbe diventare un coraggioso testimone della verità. Dove noi notiamo qualcuno che non ha

rispetto per la Bibbia, il Signore vede un potenziale animatore della Scuola del sabato, un pastore o un missionario. Dove noi vediamo un'anima indifesa, Dio vede qualcuno che può essere trasformato e poi usato per condividere con altri la luce del vangelo. Nel mondo ci sono miliardi di persone che non hanno una conoscenza salvifica

“Dio ha bisogno di ognuno di noi per realizzare la sua missione nel mondo”

di Gesù e che si stanno dirigendo verso un'eternità senza Cristo. La nostra compassione ci impone di impegnarci per raggiungere quante più persone possibile, affinché ricevano la buona notizia della salvezza mediante Gesù. Mentre qualcuno vedeva solo un uomo impossessato dal demonio, Gesù vide un missionario: «Ed egli se ne andò e cominciò a proclamare nella Decapoli le grandi cose che Gesù aveva fatte

per lui. E tutti si meravigliavano» (Mr 5:20). Dopo aver incontrato Gesù, la donna al pozzo fece precipitosamente ritorno a casa e annunciò alla gente: «Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto; non potrebbe essere lui il Cristo?». Molti Samaritani di quella città credettero in lui a motivo della testimonianza resa da quella donna: «Egli mi ha detto tutto quello che ho fatto»» (Gv 4:29,39).

«E questo vangelo del regno sarà predicato in tutto mondo, affinché ne sia resa testimonianza a tutte le genti; allora verrà la fine» (Mt 24:14). Oggi Gesù si rivolge ai suoi discepoli dicendo loro: «Non ho che le vostre mani».

Note

¹ P. WASSERMAN, “World Population by Religion: A Global Tapestry of Faith,” 12 gennaio 2024. <https://populationeducation.org/world-population-by-religion-a-global-tapestry-of-faith/>

² E.G. WHITE, *La speranza dell'uomo*, 578 [p. 425].

* Autore delle meditazioni di tutta la settimana. Trovate un suo curriculum breve nell'introduzione a p. 2.



La missione

È facile dimenticare. Non è insolito dimenticarsi un appuntamento o dove abbiamo lasciato le chiavi. Ma come ci si può dimenticare di circa 5.500 kg di oro?

Per evitare che venisse rubato dagli invasori, in quella che è l'attuale Thailandia, un Buddha d'oro massiccio venne ricoperto di intonaco. Con il passare del tempo, la vera natura della statua fu dimenticata, e venne collocata sotto un tetto di lamiera. Trascorsero circa 200 anni prima che il suo valore ritornasse a galla. Durante un trasferimento, la statua cadde e parte dell'intonaco si staccò, rivelando così l'oro nascosto al di sotto.

Oggi, quel Buddha d'oro è esposto in un elegante tempio vicino al fiume Chao Phraya, nel cuore di Bangkok. Una statua dal valore stimato di circa 250 milioni di euro,¹ dimenticata per generazioni.

È possibile scordare anche qualcosa di molto più prezioso. Il libro *Gli uomini che vinsero un impero* comincia con queste parole: «La chiesa deve operare in favore della salvezza dell'uomo. Essa è stata organizzata per servire; la sua missione consiste nel portare il vangelo al mondo».²

Sarebbe una tragedia se la chiesa dimenticasse il motivo della sua esistenza.

Continuare a profetizzare

Apocalisse 10 racconta la storia di quella che viene spesso definita "la grande delusione". Nel 1844 i seguaci di William Miller, predicatore battista che credeva nell'avvento, aspettavano con trepidazione il ritorno di Gesù. La Scrittura definisce la loro esperienza, inizialmente, dolce come il miele, prima di diventare particolarmente amara. Eppure, Dio aveva un consiglio preciso da dare a questo gruppo di tormentati credenti: «È necessario che tu profetizzi ancora su molti popoli, nazioni, lingue e re» (v. 11). Coloro i quali, dopo la delusione, hanno proseguito con fede, ricevettero da Dio il mandato di diffondere il vangelo in tutto il mondo.

Per quanto riguarda la missione della chiesa, non è cambiato niente da quando gli avviliti seguaci di Miller si arresero all'evidenza che Gesù non sarebbe tornato nella data in cui avevano creduto. Semmai, il mandato della chiesa si è addirittura affinato nel tempo. Sempre in Apocalisse, Giovanni scrisse di tre angeli, ciascuno dei quali recante un messaggio da recapitare a tutto il mondo durante gli ultimi giorni della terra.

«Poi vidi un altro angelo che volava in mezzo al cielo, recante il vangelo eterno per annunciarlo a

quelli che abitano sulla terra, a ogni nazione, tribù, lingua e popolo. Egli diceva con voce forte: «Temete Dio e dategli gloria, perché è giunta l'ora del suo giudizio. Adorate colui che ha fatto il cielo, la terra, il mare e le fonti delle acque» (14:6,7). Il secondo angelo ci mette in guardia da Babilonia e dal caos spirituale di cui è promotrice, spiegando che la Babilonia «caduta» ha confuso il mondo intero col suo vino inebriante. Poi giunge il messaggio rigoroso del terzo angelo, secondo cui tutti coloro che sono intrappolati nella grande apostasia degli ultimi giorni della terra non potranno essere salvati. Contestualmente ai messaggi dei tre angeli, troviamo una descrizione di coloro che saranno pronti a incontrare Gesù al suo ritorno. «Qui è la costanza dei santi che osservano i comandamenti di Dio e la fede in Gesù» (v. 12).

In questo passaggio viene spiegato il motivo per cui esiste la chiesa: per predicare il vangelo a ogni creatura al di sotto dei cieli. Quando la chiesa si dimentica del suo obiettivo comincia a ristagnare, ad atrofizzarsi e a fallire nella sua missione - quella chiamata a «riflettere nel mondo la pienezza e la perfezione della natura divina» - a «rivelarne la gloria».³

Scorrere o andare

Il profeta Ezechiele paragonò la missione della chiesa a un fiume che esce dagli argini del tempio di Dio. Inizialmente un flusso debole, ma con il tempo sono diventate «acque che bisognava attraversare a nuoto, un torrente che non si poteva guardare» (47:5). Mentre il torrente scorreva nel deserto, si lasciò dietro «ogni specie di alberi fruttiferi, le cui foglie non appassivano e il cui frutto non verrà mai meno. Ogni mese

“Quanti, dopo la grande delusione, hanno proseguito con fede, hanno ricevuto un mandato da Dio allo scopo di diffondere il vangelo in tutto il mondo”

faranno frutti nuovi, perché quelle acque escono dal santuario; quel loro frutto servirà da cibo, e quelle loro foglie da medicamento» (v. 12). Questo fiume, che rappresenta la chiesa intenta a diffondere il vangelo in tutto il mondo, affluì nel Mar Morto, le cui acque vennero «rese sane» (v. 8). «Avverrà che ogni essere vivente che si muove, dovunque giungerà il torrente ingrossato, vivrà, e ci sarà grande abbondanza di pesce, poiché queste acque entreranno là; quelle del mare saranno risanate, e tutto vivrà ovunque arriverà il torrente» (v. 9).

Il corso d'acqua ha portato vita e guarigione ovunque scorresse. Così deve essere l'influsso della chiesa. La chiesa, disponendo del messaggio di un Salvatore crocifisso, risorto e in procinto di tornare, deve sapere assaporare la vita in un mondo caotico e sofferente. Se la chiesa si dedica davvero a esaltare Gesù e a proclamare il suo prossimo ritorno, non potrà che avanzare per la gloria di Dio.

Durante le lezioni di scienze, gli studenti del liceo imparano che l'inerzia è la tendenza di un corpo in movimento a restare in movimento, o di un corpo in stato di quiete a rimanere tale, a meno che non venga influenzato da una forza esterna che lo costringe a cambiare velocità o direzione. Molti di questi studenti impararono poi che l'inerzia può avere un'influsso importante anche nella chiesa, perché ciò che è immobile tende a rimanere tale, opponendo resistenza all'impulso di cambiare velocità e direzione. Eppure,

la chiesa, come richiesto dal cielo, dev'essere tutto tranne che statica e immobile. Essa è stata chiamata da Gesù a scorrere o, come nel caso della grande missione, ad andare.

La volontà di Dio nei confronti della chiesa è inequivocabile. Siamo stati chiamati per diffondere il vangelo nel mondo. Anche se è molto diffusa l'idea che la società sia difficile da raggiungere, Ellen G. White scriveva: «Nel mondo ci sono uomini e donne che stanno cercando ansiosamente il cielo. Queste anime assetate di luce innalzano a Dio preghiere e piangendo chiedono la grazia divina e lo Spirito Santo. Molti sono ai confini del regno di Dio, in attesa di essere raccolti in esso».⁴

Lasciamo che la chiesa, proprio come un corso d'acqua, scorra al di fuori del suo letto, invadendo la comunità che la circonda, portando vita e salute, indicando alle persone la strada per Gesù: «Io sono la via, la verità e la vita» (Gv 14:6). Siamo stati chiamati da Dio per «profetizzare ancora», per portare al mondo il messaggio dei tre angeli.

Questo non dobbiamo mai dimenticarlo.

Note

¹ Una stima del 2013 parla di 250 milioni di euro. Considerata l'inflazione al momento della stesura di questo articolo, il valore dovrebbe superare i 300 milioni di euro.

² E.G. WHITE, *Gli uomini che vinsero un impero*, 9 [p. 7].

³ *Ibidem*.

⁴ *Ivi*, 108,109 [p. 68].



La lunga attesa

Aspettare può essere difficile. Dopo il crollo parziale di un tunnel in costruzione nella zona settentrionale dell'Himalaya, nel novembre del 2023, 41 lavoratori rimasero intrappolati dietro un enorme cumulo di macerie. Lungo circa tre miglia, il tunnel avrebbe dovuto facilitare l'accesso a siti hindu, meta di pellegrinaggio, offrendo così l'opportunità di sviluppo economico. I lavori si stavano svolgendo in un'area che un geologo aveva definito "un fragile cumulo di roccia", dove era risaputo che esisteva il pericolo di frana. Dopo il fallimento di numerosi tentativi per cercare di raggiungere i lavoratori intrappolati, utilizzando macchinari sofisticati, un gruppo di 24 minatori scavò a mano un tunnel attraverso l'ammasso di detriti e raggiunse gli operai. Dopo aver trascorso 17 lunghi e stressanti giorni intrappolati dietro quell'enorme cumulo di macerie, uno degli uomini portati in salvo raccontò: «Quando abbiamo capito che saremmo rimasti lì per molto tempo, ci siamo agitati parecchio».¹ Ma, per quanto sia stato difficile attendere l'arrivo dei soccorsi, lo stesso uomo dichiarò di «non aver mai perso la speranza».

La nostra beata speranza

Sono trascorsi seimila anni da quando, nel giardino dell'Eden, si verificò il catastrofico tracollo dell'integrità umana; da allora, il pianeta terra attende di essere salvato. «Sappiamo infatti che fino ad ora tutta la creazione geme ed è in travaglio» (Ro 8:22).

In tutto il mondo, le persone stanno affrontando sfide che nessun essere umano può risolvere. Mentre le pressioni personali, fisiche, relazionali e sociali si fanno sempre più intense, niente lascia intendere che queste difficoltà possano essere superate grazie all'intervento umano. Eppure, come figli di Dio, guardiamo avanti verso un futuro radioso. Così come il drammatico salvataggio di quei 41 uomini in India, anche il ritorno di Cristo interromperà la vita come la conosciamo, inaugurando l'eternità. «Egli asciugherà ogni lacrima dai loro occhi e non ci sarà più la morte, né cordoglio, né grido, né dolore, perché le cose di prima sono passate» (Ap 21:4).

Dal momento che da tempo la chiesa proclama, scrive e spera nel ritorno di Gesù, qualcuno potrebbe chiedersi se sia ragionevole credere ancora che Cristo stia per tornare. Mentre scrittori e predicatori sottolineano la crescente malvagità nel

mondo quale indizio del prossimo ritorno di Cristo, noi ricordiamo che questo è un mondo crudele da lungo tempo. Il primo uomo nato divenne un assassino. Più di quattromila anni fa, la corruzione del genere umano era talmente grande da indurre Dio a distruggerlo con il diluvio universale, risparmiando solo otto persone. Non è insolito che qualcuno possa domandarsi: «Dov'è la promessa della sua venuta?» (2 P 3:4).

Ma il credente che attende la «beata speranza» (Tt 2:13) sa che «camminiamo per fede e non per visione» (2 Co 5:7). Anche se non possiamo conoscere l'ora e il giorno esatti del ritorno di Cristo, abbiamo buoni motivi per confidare che egli sarà fedele alla sua parola.

Aspettando la promessa

Secondo alcuni studiosi, quando nacque Caino, Eva era sicura di aver già partorito il Messia. Ellen G. White scrive che Adamo ed Eva «con gioia accolsero il loro primogenito, sperando che fosse già il liberatore. Ma l'adempimento tardava».²

Dovettero trascorrere migliaia di anni prima che il Messia arrivasse. Dopo che Dio promise Canaan ad Abramo, ci volle circa mezzo millennio prima che i figli d'Israele potessero entrare nella terra promessa. Uno schiavo ebreo costretto a lavorare duramente nel caldo deserto egiziano poteva ben essere assalito dal pensiero che il popolo di Dio sarebbe rimasto in esilio per sempre. Quando «Sorse sopra l'Egitto un nuovo re, che non aveva conosciuto Giuseppe» (Es 1:8), anche il solo pensare alla terra promessa poteva sembrare



una fantasia. Eppure, in seguito a un clamoroso susseguirsi di miracoli, i primogeniti di ogni famiglia egiziana morirono, colonne di fuoco e nuvole guidarono e protessero il popolo di Dio, e il Mar Rosso separò miracolosamente le sue acque, permettendo agli Israeliti di fuggire dalla prigionia. Dopo una lunga attesa, il popolo di Dio era finalmente libero. Fa parte della natura umana osservare il compimento della profezia e tentare di stimare il tempo mancante al ritorno di Gesù. Guerre, pandemie, instabilità finanziaria e avanzamenti tecnologici sono indici del fatto che il ritorno di Gesù è imminente. Dopo aver elencato i segnali del suo secondo avvento, Gesù si rivolse ai discepoli delle generazioni future dicendo: «quando queste cose cominceranno ad avvenire» (Lu 21:28), capiremo che non solo il suo ritorno è vicino, ma «proprio alle porte» (Mt 24:33). Eppure, madri e padri in Israele, convinti che avrebbero assistito al ritorno di Gesù durante la loro vita, continuano ad addormentarsi senza vedere il cielo ritirarsi come una pergamena che si arrotola (cfr. Ap 6:14).

A che punto siamo?

I segni dei tempi rivelati da Gesù servono più come segnaletica che ci indica su quale strada stiamo viaggiando, piuttosto che indicazioni su quanta strada dobbiamo ancora percorrere.

Una persona che fa un viaggio in macchina da Londra a Leeds, nel Regno Unito, sa che, lasciando la capitale, dovrà percorrere circa 320 km per giungere a destinazione. E, anche senza sapere quanta distanza dovrà percorrere, un cartello che gli indicherà di trovarsi sulla M1 gli farà capire che si trova sulla strada giusta.

Ellen G. White scrive: «Ben presto dei grandi cambiamenti sopraggiungeranno nel mondo e presto verrà la fine».³

Gli eventi che anticipano il ritorno di Cristo si consumeranno rapidamente, quando meno ce lo aspettiamo. Dobbiamo avere fede e aspettare Gesù con pazienza, convinti che ritornerà e ci accoglierà: «tornerò e vi accoglierò presso di me, affinché dove sono io, siate anche voi» (Gv 14:3).

«Non abbandonate la vostra franchezza, che ha una grande ricompensa! Infatti avete bisogno di costanza, affinché, fatta la volontà di Dio, otteniate quello

che vi è stato promesso. Perché: *“Ancora un brevissimo tempo e colui che deve venire verrà, e non tarderà; ma il mio giusto per fede vivrà; e se si tira indietro, l'anima mia non lo gradisce”*. Ora, noi non siamo di quelli che si tirano indietro a loro perdizione, ma di quelli che hanno fede per ottenere la vita» (Eb 10:35-39).

Al di là delle apparenze e indipendentemente dal tempo che abbiamo atteso, sappiamo che Gesù ritornerà presto. Ce l'ha promesso. E quel giorno, come i lavoratori rimasti intrappolati, verremo salvati, liberati da un mondo corrotto dal peccato, e ci godremo il dono della vita eterna. Si possa dire del popolo di Dio che non ha “mai perso la speranza”.

Note

¹ S. SHARMA, «morivamo di fame, ma non abbiamo mai perduto la speranza»: il racconto dei sopravvissuti intrappolati in India in una miniera per 17 giorni (29 novembre 2023). <https://www.independent.co.uk/asia/india/uttarakhand-tunnel-rescue-silkarya-collapse-b2455217.html>. Accessed January 22, 2025.

² E.G. WHITE, *La speranza dell'uomo*, 31,32 [p. 19].

³ E.G. WHITE, *I tesori delle testimonianze*, vol. 3, 280,281 [p. 179].



Mettere a frutto

William credeva di essere stato battezzato giusto in tempo per il ritorno di Gesù. Dopo aver studiato la Bibbia, e avendo acquisito conoscenze riguardanti le profezie, si era convinto che gli ultimi giorni della storia della terra fossero imminenti. Era felice che Dio lo avesse raggiunto proprio in quel periodo. Se avesse aspettato ancora, così pensava William, il ritorno di Gesù lo avrebbe anticipato e per lui non ci sarebbe stata salvezza.

Quando William fu battezzato, alla guida dell'allora Unione Sovietica, vi era Leonid Brežnev, mentre Ian Smith era il primo ministro della Rhodesia (l'odierno Zimbabwe). Quello stesso anno terminò la guerra del Vietnam, mentre il muro di Berlino avrebbe resistito per altri 14 anni.

Era il 1975 quando William credeva di essere tra gli ultimi ad aver accettato Gesù, giusto in tempo per la sua seconda venuta. Ma la verità è che ci sono molti aspetti concernenti l'ora del suo ritorno che non conosciamo, fatta eccezione per la certezza che accadrà "presto". Abbiamo molte buone ragioni per crederci, specialmente alla luce dei segni del suo ritorno descritti in Matteo 24 e Luca 21. Eppure,

a parte le espressioni «presto» e «molto presto», non sappiamo quando Cristo verrà di nuovo sulla terra. Come disse egli stesso: «Ma quanto a quel giorno e a quell'ora nessuno li sa» (Mt 24:36).

Ciò non significa dubitare del suo imminente ritorno. È il servo malvagio a dire «il mio padrone tarda a venire» (Mt 24:48). Sebbene Paolo non avesse bisogno di scrivere ai Tessalonicesi riguardo «ai tempi e ai momenti» (1 Te 5:1), tuttavia, a proposito del popolo di Dio, disse: «Aspettando la beata speranza e l'apparizione della gloria del nostro grande Dio e Salvatore, Cristo Gesù» (1 Te 2:13).

Mentre aspettiamo

Quest'apparente ritardo non è una notizia del tutto negativa. Se Gesù fosse ritornato qualche generazione fa, nessuna delle persone oggi in vita avrebbe ottenuto la vita eterna. E molti dei nostri amici e familiari, che attualmente non camminano al fianco di Gesù, avranno ancora l'occasione di redimersi e trovare la via verso il cuore di Dio.

Una delle parabole di Gesù dimostra che la cosa



più importante non è conoscere il momento esatto del suo ritorno. Rivolgendosi alle persone che «credevano che il regno di Dio stesse per manifestarsi immediatamente», Gesù disse: «Un uomo nobile se ne andò in un paese lontano per ricevere l'investitura di un regno e poi tornare. Chiamati a sé dieci suoi servi, diede loro dieci mine e disse loro: "Fatele fruttare fino al mio ritorno"» (Lu 19:11-13).

La parola greca utilizzata indica che l'uomo stesse esortando i suoi servi a esercitare il commercio, a fare affari con i talenti ricevuti. E la parabola sottolinea come l'uomo se ne stesse sì andando, assicurando però il suo ritorno, senza però indicarne il momento esatto. Quell'uomo garantì semplicemente il suo ritorno, affidando ai suoi servi il compito di far fruttare i talenti loro donati durante la sua assenza. Per

coloro che credono che "il regno di Dio dovrebbe manifestarsi immediatamente", il messaggio è chiaro.

Se Gesù dovesse tornare fra cinque anni, a partire da ora, il popolo di Dio dovrebbe mettere a frutto le proprie conoscenze per tutto il lasso di tempo. Se invece dovesse tornare fra dieci, venti o trent'anni, i suoi credenti dovranno portare avanti gli interessi del Padre per tutta la durata dell'attesa. Qualunque sia la lunghezza dell'attesa, lunga o breve, essa dovrà essere impiegata per servire Dio, condividendo la buona notizia e diffondendo il messaggio dei tre angeli.

*“Ciò che più conta
non è
l'ora esatta
del ritorno di Cristo”*

Alziamoci

Nel libro di Neemia, il popolo di Dio, proveniente da Babilonia, fa ritorno a Gerusalemme. Sebbene ancora sotto il dominio medo-persiano, fu concesso loro di ricostruire Gerusalemme e riorganizzare la loro dimensione sociale in quella che era una città devastata. «Eliasib, sommo sacerdote, si mise al lavoro con i suoi fratelli sacerdoti e insieme costruirono la porta delle Pecore [...] Accanto a Eliasib lavorarono gli uomini di Gerico, e accanto a loro lavorò Zaccur, figlio di Imri. I figli di Senaa costruirono la porta dei pesci [...] Accanto a loro lavorarono alle riparazioni Meremot, figlio di Uria, figlio di Accos; accanto a loro lavorò alle riparazioni Mesullam, figlio di Berechia, figlio di Mesezabeel; accanto a loro lavorò alle riparazioni Sadoc, figlio di Baana» (Ne 3:1-4). ➔





L'espressione «accanto a loro» o «dopo loro» compare almeno 30 volte nel capitolo 3 di Neemia. Durante un momento decisivo per il popolo di Dio, essi si fecero avanti e condivisero la responsabilità di compiere il lavoro che egli aveva affidato loro. Questo lavoro era talmente importante che vengono menzionati i nobili dei Tecoiti perché: «i più importanti non vollero sottomettersi a lavorare all'opera del loro signore» (Ne 3:5). Era fondamentale che ciascuno facesse la propria parte.

Gesù aveva promesso: «E questo vangelo del regno sarà predicato in tutto il mondo, affinché ne sia resa testimonianza a tutte le genti; allora verrà la fine» (Mt 24:14). Il messaggio del vangelo non può essere divulgato in tutto il mondo solo da ministri di culto stipendiati e impiegati a tempo pieno, tantomeno verrà diffuso unicamente grazie ai media

digitali. Dio concede ai suoi discepoli il privilegio di condividere la loro fede in Cristo con gli altri, e solo quando la chiesa adempirà al suo mandato, la divulgazione del vangelo progredirà in modo esponenziale.

Tom era appassionato di pesca amatoriale. Dopo aver aiutato uno sconosciuto a prendere un pesce, i due divennero amici. Phil, questo il nome del suo nuovo amico, non mostrò inizialmente alcun interesse per le questioni religiose, finché Tom gli disse: «Sapevi che Gesù trascorrevva molto del suo tempo con dei pescatori?».

Phil, che non sapeva niente della Bibbia, ne fu incuriosito, e sorprese Tom con queste parole: «Mi piacerebbe saperne di più». Phil cominciò allora a prendere degli studi biblici, apprendendo con entusiasmo gli insegnamenti della Scrittura. Iniziò a frequentare la chiesa, riconobbe Dio come suo Salvatore personale, vide la sua

fede crescere e di lì a non molto si battezzò. Ma poco dopo il suo battesimo, Phil si ammalò. I dottori non furono in grado di curarlo, e se ne andò improvvisamente. Al suo funerale, la chiesa traboccava di persone venute a salutarlo; molti erano pescatori, e tanti altri, come Phil, non credevano in Dio. «È stato un onore essere uno strumento di Dio per arrivare a Phil» disse Tom. Fu proprio lui a pronunciare l'elogio funebre del suo amico.

Incontrarsi per caso al supermercato, a scuola o a lavoro, o aiutare uno sconosciuto durante una pesca, ogni incontro può diventare un'opportunità capace potenzialmente di condurre qualcuno a una vita trasformata dalla presenza di Gesù.

Non possiamo sapere con certezza quando egli ritornerà. Tuttavia, è nostro privilegio mettere a frutto le nostre capacità fino a quel giorno tanto atteso. ✨

Proteggere ciò che ci sta più a cuore

Il cartello davanti alla casa diceva: «XYZ Agenzia di Sicurezza: Proteggiamo ciò che è importante per te». Solitamente, le cose importanti sono ben protette. Case e macchine sono chiuse a chiave, il denaro depositato in banca, i documenti importanti sono ben custoditi e i bambini vengono tenuti lontani da qualunque pericolo. Non mancano, però, persone disposte a rubare oggetti di valore. Dopo che la casa di un importante calciatore inglese fu svaligiata e vennero sottratti orologi e gioielli per un valore totale di un milione di sterline, le autorità dichiararono che molto probabilmente si trattava di un gruppo di malviventi professionisti giunti nel Regno Unito al solo scopo di compiere quel furto.

Nel 1990 a Boston, Massachusetts, alcuni ladri rubarono opere d'arte del valore complessivo di mezzo miliardo di dollari. Questa banda di criminali non fu mai presa e le opere d'arte da loro sottratte - tra cui dipinti di maestri fiamminghi come Vermeer e Rembrandt - non sono mai state ritrovate. La prospettiva di guadagni così redditizi ha fatto sì che nascessero molte organizzazioni criminali.

Eppure, opere d'arte, orologi e denaro sono oggetti di valore relativo se paragonati all'eternità. Ogni persona vivente ai giorni nostri è coinvolta in una lotta per qualcosa di immensamente prezioso: la mente, e con essa il proprio destino eterno. Tanto il sigillo di Dio quanto il marchio della bestia verranno impressi sulla fronte (la mente) degli individui. Tuttavia, sebbene Gesù abbia dichiarato che il più grande comandamento nella legge è «*Ama il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente*» (Mt 22:37), «il diavolo, va attorno come un leone ruggente cercando chi possa divorare» (1 P 5:8).

La nostra condizione

Ci ritroviamo coinvolti nel mezzo di un conflitto senza precedenti. «Allora il dragone si infuriò con la donna e andò a far guerra a quelli che restano della discendenza di lei che osservano i comandamenti di Dio e custodiscono la testimonianza di Gesù» (Ap 12:17). Questa guerra sta infuriando violentemente proprio adesso. E tu, cosa stai facendo per proteggere la tua mente, il tuo cuore e la tua famiglia nel pieno di quest'attacco su tutti i fronti?



Gesù si rivolge alla sua gente che vivrà durante gli ultimi giorni della terra quando dice: «Io conosco le tue opere: tu non sei né freddo né fervente. Oh, fossi tu pur freddo o fervente! Così, perché sei tiepido e non sei né freddo né fervente, io ti vomiterò dalla mia bocca» (3:15,16). Egli cita poi i credenti dell'ora finale, i quali dicono: «Sono ricco, mi sono arricchito e non ho bisogno di niente!» (v. 17).

Un avvertimento così solenne dovrebbe far sobbalzare il popolo di Dio. Gesù si rivolge alla chiesa con queste parole: «Non hai compreso la gravità della tua condizione spirituale». Questo monito non può essere liquidato come se riguardasse qualcun altro. Il messaggio alla chiesa di Laodicea è rivolto a tutto il popolo di Dio. Ellen G. White scriveva: «Molti che si professano cristiani sono in realtà semplici moralisti. Hanno rifiutato il solo dono che poteva consentire loro di onorare Cristo, essere suoi rappresentanti per ➔

il mondo intero. Per loro l'opera dello Spirito Santo è una strana opera. Non sono operatori della Parola. I principi celesti che contraddistinguono coloro che sono uno con Cristo da coloro che sono tutt'uno con il mondo sono diventati quasi impercettibili. I discepoli di Cristo non sono più un popolo speciale e separato. La linea di demarcazione non è ben definita. Le persone si stanno sottomettendo al mondo, alle sue pratiche, ai suoi costumi, al suo egoismo. La chiesa è andata verso il mondo, trasgredendo la legge, quando doveva essere il mondo a venire verso la chiesa, obbedendo alla legge. Giorno dopo giorno, la chiesa continua a convertirsi al mondo».¹ Questa è una dichiarazione che fa riflettere, soprattutto se consideriamo cosa scrisse Paolo alla chiesa di Roma: «Ma ciò che brama la carne è morte, mentre ciò che brama lo Spirito è vita e pace; infatti ciò che brama la carne è inimicizia contro Dio, perché non è sottomesso alla legge di Dio e neppure può esserlo; e quelli che sono nella carne non possono piacere a Dio» (Ro 8:6-8).

Non può esistere alcuna certezza spirituale senza una resa completa a Gesù. Fortunatamente, Paolo non lasciò i Romani privi di speranza: «Se vivete secondo la carne voi morrete; ma se mediante lo Spirito fate morire le opere del corpo, voi vivrete» (Ro 8:13).

Il dono di Dio

Il ritorno di Gesù richiede una sincera predisposizione da parte di coloro che fanno parte del popolo di Dio. Viviamo in

«tempi difficili», come scrisse Paolo a Timoteo (2 Ti 3:1). Ogni cristiano deve necessariamente assicurarsi che il proprio cuore sia unito al cuore del cielo. Non c'è tempo da perdere. Gesù tornerà presto. Per salvarci, egli fu «disprezzato e abbandonato dagli uomini, uomo di dolore, familiare con la sofferenza [...] era spregiato, e noi non ne facemmo stima alcuna. Tuttavia erano le nostre malattie che egli portava, erano i nostri dolori quelli di cui era caricato; ma noi lo ritenevamo colpito, percosso da Dio e umiliato! Egli è stato trafitto a causa delle nostre trasgressioni, stroncato a causa delle nostre iniquità; il castigo, per cui abbiamo pace, è caduto su di lui e mediante le sue lividure noi siamo stati guariti» (Is 53:3-5).

Gesù si è fatto carico anche dei tuoi peccati sulla croce ed è morto per te. Non c'è nient'altro che il cielo potrebbe fare per convincerti del tuo immenso valore agli occhi di Dio. Il Signore ci ha dato il dono più prezioso quando «ha dato il suo unigenito figlio» (Gv 3:16).

Quel dono è tuo, se solo vorrai riceverlo.

Gesù si rivolge così alla chiesa di Laodicea: «Perciò io ti consiglio di comprare da me dell'oro purificato dal fuoco per arricchirti, e delle vesti bianche per vestirti e perché non appaia la vergogna della tua nudità, e del collirio per ungerti gli occhi e vedere» (Ap 3:18). Potrai accettare gratuitamente la fede in Cristo, la sua giustizia, e il collirio rappresentato dallo Spirito Santo. Accogliendo Cristo e la sua giustizia, tutto ciò ti apparterrà. Il tuo legame con Dio si rinsalderà mediante preghiere quotidiane e letture della Bibbia. Se affiderai la tua vita a Gesù, potrai avere la certezza del dono della salvezza.

«Quando ci sottomettiamo a Cristo, il nostro cuore è unito al suo cuore, la nostra volontà è fusa con la sua volontà, la mente diventa una con la sua, i nostri pensieri gli sono sottoposti: viviamo la sua vita. Questo è ciò che significa essere rivestiti dell'abito della sua giustizia».² Se lo inviterai ad agire in tal senso, Gesù proteggerà ciò che hai di più importante.

Note

¹ E.G. WHITE, *Le parabole*, 321 [p. 335].

² *Ivi*, 318 [p. 233].



“Il ritorno di Gesù richiede una sincera predisposizione del cuore da parte di coloro che fanno parte del popolo di Dio”



L'onestà è la migliore condotta possibile

Si dice che l'onestà sia la migliore linea di condotta. Questo vale in particolare quando si tratta di questioni di fede.

Subito dopo essere stati liberati dalla schiavitù degli Egiziani, i figli d'Israele strinsero volentieri un patto relazionale con Dio. Erano persone piene di speranza e aspettative, quelle che incontrarono il Signore nel deserto. Dopo aver appreso che egli desiderava che diventassero il suo «tesoro particolare [...] fra tutti i popoli», «un regno di sacerdoti, una nazione santa», Israele acconsentì con entusiasmo alla proposta di Dio (Es 19:5,6). «Noi faremo tutto quello che il SIGNORE ha detto» risposero (v. 8). Eppure, appena sei settimane dopo, i compatrioti di Mosè, guidati da suo fratello Aaronne, il sommo sacerdote, costruirono un vitello d'oro, consegnandosi a una idolatria avvilente: «il popolo sedette per mangiare e bere, poi si alzò per divertirsi» (32:6). Mosè fu talmente disgustato da ciò che vide mentre scendeva dal Monte Sinai, che «gettò dalle mani le tavole e le spezzò ai piedi del monte» (v. 19).

Il loro problema non era la mancanza di sincerità o di volontà. Semplicemente, erano caduti nella medesima situazione imbarazzante raccontata da Paolo in Romani 7: «Infatti non faccio quello che voglio, ma faccio quello che odio» (v. 15).

Ciò di cui Israele aveva bisogno era l'onestà. Se avessero ammesso di non riuscire a fare ciò che Dio aveva chiesto loro, avrebbero evitato un susseguirsi infinito di fallimenti e sofferenze.

Era impossibile che questo gruppo di ex schiavi, non abituati alla libertà e a una propria autonomia, e circondati per generazioni da puro paganesimo, potesse fare ciò che Dio richiedeva. Questa è esattamente la stessa situazione in cui si trova il suo popolo ai giorni nostri. La domanda non è se Dio desideri o meno che il suo popolo lo ami e gli obbedisca, ma è: come potrà accadere questo?

La chiave

Molte persone si sono scoraggiate davanti all'incapacità di vivere con integrità davanti a Dio, arrivando spesso alla conclusione che non avrebbero mai appreso il segreto per condurre una buona esistenza cristiana. La prima cosa che un discepolo di Gesù deve comprendere è la propria debolezza. La seconda è ciò che Dio promette di

fare in e attraverso quella debolezza. La verità è che Dio non può salvare coloro che si credono forti. Ecco il motivo di queste parole scritte da Paolo: «chi pensa di stare in piedi guardi di non cadere» (1 Co 10:12). Come disse il profeta: «tutta la nostra giustizia come un abito sporco» (Is 64:6).

Tuttavia, a chi è peccatore e non giusto, Dio dice: «La mia grazia ti basta, perché la mia potenza si dimostra perfetta nella debolezza» (2 Co 12:9). La chiave per il successo di un'esistenza cristiana è imparare a contare sulla forza di Gesù.

Il Signore non chiede ai suoi figli di compiere grandi imprese, ma di affidargli le loro esistenze, consentendogli in questo modo di fare grandi cose in loro.

Questo concetto viene espresso più volte nella lettera ai Filippesi: «E ho questa fiducia: che colui che ha cominciato in voi un'opera buona la condurrà a compimento fino al giorno di Gesù Cristo» (Fl 1:6). Colui che inizia un'opera di salvezza nella vita del peccatore s'impegna a proseguirla fino al giorno in cui Gesù tornerà. «Infatti, è Dio che produce in voi il volere e l'agire, secondo il suo disegno benevolo» (2:13).

Agli stessi credenti, Paolo esprime il desiderio di «essere trovato in lui non con una giustizia mia, ➔





derivante dalla legge, ma con quella che si ha mediante la fede in Cristo: la giustizia che viene da Dio, basata sulla fede» (3:9).

Paolo spiega alla chiesa di Filippi che Dio desidera dai suoi figli il consenso di vivere la sua vita in loro. Consegnando la propria vita a Dio, i peccatori riceveranno la giustizia di Gesù.

Quando lo Spirito Santo dimora in una vita, porta al credente Cristo e la sua giustizia. Gesù ha promesso di vivere nel cuore dei suoi fedeli. Come si legge in Galati 2:20: «Sono stato crocifisso con Cristo: non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me! La vita che vivo ora nella carne, la vivo nella fede del Figlio di Dio, il quale mi ha amato e ha dato se stesso per me».

Alla chiesa di Colosse, Paolo spiegò che il mistero del vangelo è «Cristo in voi, la speranza della gloria» (Cl 1:27).

Gesù espresse lo stesso pensiero quando spiegò che il suo legame con i suoi discepoli era analogo a quello tra una vite e i suoi tralci. «Dimorate in me, e io dimorerò in voi», disse Gesù. «Come il tralcio non può da sé dare frutto se non rimane nella vite, così neppure voi se non dimorate in me» (Gv 15:4).

Vivi in Cristo

Ogni giorno, al figlio di Dio si presenta l'opportunità di affidarsi a lui.

«L'uomo che si è consacrato a Cristo diventa come una fortezza di cui il Signore ha il dominio in questo mondo in rivolta e non permette che nessun'altra autorità, oltre la sua, venga accettata. Quando lo spirito è guidato dagli agenti divini non può essere conquistato dagli assalti di Satana».¹

«Non sapete voi che se vi offrite a qualcuno come schiavi per ubbidirgli, siete schiavi di colui a cui ubbidite: o del peccato che conduce alla morte o dell'ubbidienza che conduce alla giustizia?» (Ro 6:16).

«La vera ubbidienza nasce dal cuore. Gesù mise tutto il suo cuore in ciò che faceva. Se lo

“Colui che inizia un'opera di salvezza nella vita del peccatore s'impegna a proseguirla fino al giorno in cui Gesù tornerà”

vogliamo, trasformerà il nostro cuore e la nostra mente secondo la sua volontà e così, ubbidendo, non faremo che seguire i nostri impulsi. La volontà dell'uomo, trasformata e santificata, proverà la sua massima soddisfazione nel servire il Signore. Quando riusciremo a conoscere Dio, nei limiti in cui è possibile, allora la nostra vita diventerà un'espressione continua dell'ubbidienza. Il peccato sembrerà sempre più odioso per coloro che apprezzano il carattere di Cristo e vivono in comunione con Dio».²

Il teologo tedesco, Dietrich Bonhoeffer, scrisse: «Quando Cristo chiama un uomo, gli ordina di venire e morire».³ Morire rispetto alla vecchia vita permette a Gesù di ricrearci a sua immagine.

Verranno sicuramente momenti di delusione nel nostro percorso di apprendimento. Se siamo onesti con noi stessi, riconosceremo che non siamo in grado di essere ciò che l'eternità richiede. Quella stessa onestà ammetterà tuttavia che il Signore può fare tutto ciò che è necessario per la giustificazione e la santificazione, anche nella più debole delle esistenze. Arresi a Gesù, potremo guardare con sicurezza al grande giorno nel quale i redenti diranno: «Ecco, questo è il nostro Dio; in lui abbiamo sperato ed egli ci ha salvati. Questo è il SIGNORE in cui abbiamo sperato; esultiamo, rallegriamoci per la sua salvezza!» (Is 25:9).

«Vieni, Signore Gesù!» (Ap 22:20).

Note

¹ E.G. WHITE, *La speranza dell'uomo*, 324 [p. 234]

² *Ivi*, 668 [p. 499].

³ D. BONHOEFFER, *The Cost of Discipleship*, First Edition, Touchstone, 1995, p. 99.



Oltre il ritorno di Cristo



Vivere per sempre con Gesù in nuovi cieli e nuova terra

Nella Bibbia l'eredità dei salvati è chiamata «patria» (cfr. Eb 11:14-16). Là, il Pastore celeste guiderà il suo gregge alla fonte dell'acqua della vita. L'albero della vita dà il suo frutto ogni mese e le sue foglie sono destinate alle nazioni. Vi sono dei ruscelli inesauribili, limpidi come cristallo, fiancheggiati da alberi maestosi che proiettano la loro ombra sui sentieri preparati per i riscattati del Signore. Vi sono vaste pianure che sfociano in ridenti colline, mentre i monti di Dio innalzano le loro cime maestose. Su quelle pianure tranquille, accanto a quei limpidi ruscelli, il popolo di Dio, che è stato così a lungo straniero e pellegrino, troverà finalmente la sua casa...

La nuova Gerusalemme sarà la città della nuova terra glorificata, «una splendida corona in mano al Signore, un turbante regale nel palmo del tuo Dio» (Is 62:3). «Il suo splendore era simile a quello di una pietra preziosissima come una pietra di diaspro cristallino... E le nazioni cammineranno alla sua luce, e i re della terra vi porteranno la loro gloria» (Ap 21:11,24). Dice il Signore: «Io esulterò

a motivo di Gerusalemme, e gioirò del mio popolo» (Is 65:19). «Ecco il tabernacolo di Dio con gli uomini; egli abiterà con loro, essi saranno suoi popoli, e Dio stesso sarà con loro e sarà il loro Dio» (Ap 21:3).

Come sarà

Nella città di Dio «non ci sarà più notte». Nessuno proverà l'esigenza o il desiderio di riposare. Non ci si stancherà di fare la volontà di Dio o di onorare il suo nome. Proveremo sempre la freschezza di un mattino eterno. «... non avranno bisogno di luce di lampada, né di luce di sole, perché il Signore Dio li illuminerà» (22:5). Il sole sarà eclissato da uno splendore che non abbaglierà la vista, pur superando infinitamente lo splendore del mezzogiorno. La gloria di Dio e dell'Agnello inonderà la santa città di una luce che non si affievolirà mai. I redenti cammineranno nella gloria di un giorno senza fine.

«Nella città non vidi alcun tempio, perché il Signore, Dio Onnipotente, e l'Agnello sono





“Nelle opere della natura e nei rapporti di Dio con gli uomini noi contempliamo la sua immagine riflessa, come in uno specchio; ma poi lo vedremo faccia a faccia, senza alcun velo che lo offuschi. Più gli uomini imparano a conoscere Dio, tanto più cresce la loro ammirazione per il suo carattere”

il suo tempio» (21:22). Il popolo di Dio godrà del privilegio di una comunione diretta con il Padre e con il Figlio. «Poiché ora vediamo come in uno specchio, in modo oscuro» (1 Co 13:12).

Ora noi contempliamo l'immagine di Dio riflessa, come in uno specchio, nelle opere della natura e nelle sue azioni in favore degli uomini. In quel giorno, invece, lo vedremo faccia a faccia, senza nessun velo di separazione.

Saremo in sua presenza e vedremo la gloria del suo volto. Là i redenti «conosceranno come sono stati conosciuti». L'amore e la simpatia che Dio stesso ha ispirato al nostro cuore si esprimeranno nella sincerità e nella dolcezza. Una pura comunione con gli esseri santi, una vita di relazioni positive con

gli angeli e i fedeli di ogni età, che hanno lavato le loro vesti e le hanno imbiancate nel sangue dell'Agnello, i sacri vincoli che uniscono «ogni famiglia nei cieli e sulla terra» (Ef 3:15), tutto questo costituirà la felicità dei redenti.

Nella nuova terra le menti immortali contempleranno con instancabile delizia le meraviglie della potenza creatrice e i misteri dell'amore che redime. Là non ci sarà più nessun nemico crudele e ingannatore per indurci a dimenticare Dio. Ogni nostra facoltà potrà svilupparsi e ogni capacità accrescersi. L'acquisizione della conoscenza non affaticherà la mente o consumerà le energie. Le più alte aspirazioni saranno appagate, le più grandi imprese saranno

portate a termine e le più nobili ambizioni saranno soddisfatte. Eppure, vi saranno sempre nuove mete da raggiungere, nuove meraviglie da ammirare, nuove verità da scoprire, nuovi obiettivi che chiameranno in causa le facoltà della mente, dell'anima e del corpo.

La gioia dell'eternità

I tesori inesauribili dell'universo saranno proposti allo studio dei figli di Dio. Non più limitati dalla morte, essi potranno lanciarsi in volo verso mondi lontani, verso quei mondi che fremevano di tristezza alla vista del dolore umano e che intonavano inni di gioia alla notizia che un uomo era stato salvato. Condivideranno la sapienza degli esseri che non




sono caduti, per partecipare con loro ai tesori della conoscenza e dell'intelligenza accumulati attraverso i secoli tramite la contemplazione delle opere di Dio. Con una chiara percezione essi ammirano la gloria del creato: i sistemi solari, le stelle, le galassie, che nelle loro orbite ruotano ordinatamente intorno al trono di Dio. Su tutte le cose, dalla più piccola alla più grande, c'è la firma del Creatore ed esse manifesteranno le ricchezze della sua potenza.

A mano a mano che trascorreranno gli anni dell'eternità, vi saranno sempre più grandi e più gloriose rivelazioni di Dio e di Cristo. Poiché la conoscenza è progressiva, aumenteranno anche l'amore, il rispetto e la felicità. Più gli uomini conosce-

ranno Dio, più essi ammireranno il suo carattere. Mentre Gesù dischiuderà agli eletti le ricchezze della redenzione e i meravigliosi risultati conseguiti nella grande lotta contro Satana, i cuori dei redenti palpiteranno di un amore più intenso e con gioia faranno vibrare le loro arpe d'oro, mentre milioni di voci si leveranno in un coro di lode: «E tutte le creature che sono nel cielo, sulla terra, sotto la terra e nel mare e tutte le cose che sono in essi, udii che dicevano: "A colui che siede sul trono, e all'Agnello, siano la lode, l'onore, la gloria e la potenza, nei secoli dei secoli"» (Ap 5:13).

Il grande conflitto è finito. Il peccato e i peccatori non esistono più. L'intero universo è purificato. Tutto il creato palpita di armonia e di gioia.

Da colui che ha creato tutte le cose fluiscono la vita, la luce e la gioia che inondano lo spazio infinito. Dall'atomo più impercettibile al più grande dei mondi, tutte le cose, quelle animate e quelle inanimate, nella loro bellezza e nella loro perfezione, dichiarano con gioia che Dio è amore. 



** Gli avventisti del settimo giorno credono che Ellen G. White (1827-1915) abbia esercitato il dono biblico della profezia per oltre*

70 anni di ministero pubblico. Questo articolo è tratto dal libro Il gran conflitto, cap. 42, "La fine del conflitto", 662- 678 [pp. 528-530].

Lo Spirito Santo e i suoi doni

DI NORBERT ZENS*

La Settimana di preghiera è un momento spirituale importante nella vita della chiesa. Studiare insieme un tema, magari incontrandosi ogni giorno per pregare, è un'occasione particolare per ricevere la benedizione di Dio.

La missione affidataci da Gesù - siate «il sale della terra» - è un mandato ma anche un conferimento di potere. Quando riflettiamo sul suo significato concreto per la nostra vita personale e per noi come famiglia della chiesa oggi, possiamo contare sulla benedizione di Dio. Condividere reciprocamente le nostre esperienze e le nostre richieste di preghiera e pregare insieme sono strumenti essenziali per realizzare l'opera di Dio qui sulla terra.

Ellen G. White ne parla così: «Avvertiamo il bisogno di essere riempiti dello Spirito Santo. Ma questo può avvenire solo se preghiamo individualmente e collettivamente, come chiesa. Quando il popolo di Dio prega - con fervore, sincerità, ciascuno personalmente e tutti uniti - Dio risponde. Allora accadranno grandi cose nella chiesa di Dio e intorno a essa. E l'ambiente ne sentirà gli effetti quando lo Spirito Santo verrà a rafforzare i membri di chiesa e a dotarli degli strumenti necessari» (Ellen G. White, *The prayer*).

Uno degli effetti dello Spirito Santo è di chiarirci l'importanza e l'urgenza della nostra missione, così da farci trovare pronti e utilizzare i nostri talenti e le nostre competenze per il suo compimento. Da oltre un secolo, la chiesa avventista esorta i suoi membri a donare un'offerta speciale durante la Settimana di preghiera. Essa viene utilizzata interamente per finanziare le attività missionarie mondiali della chiesa stessa. In particolare, per sostenere economicamente i missionari che fondano nuove chiese locali o piccoli gruppi nelle zone più complesse del mondo. Per non mettere in pericolo questi missionari, talvolta è prudente evitare addirittura di citare i nomi dei Paesi in cui operano, o di descrivere in dettaglio i loro metodi di lavoro. Sul sito web <https://am.adventistmission.org/mision360-home> potrete trovare resoconti su molti altri progetti missionari sostenuti con queste donazioni.

Il fondamento del nostro grande mandato è stato stabilito da Cristo quando è venuto in questo mondo e ha dato la sua vita per aprire una via che

permettesse alle persone di tornare a lui. Gesù desidera instillare in noi quel medesimo Spirito che lo contraddistinse quando egli visse in questo mondo.

Ellen G. White, a proposito della preparazione alle sfide future, ha scritto: «La disponibilità al sacrificio è alla base degli insegnamenti di Cristo». Anche Paolo ci esorta in Romani 12:1 a «mettere tutta la nostra vita a disposizione di Dio» perché abbiamo «sperimentato la sua ricca misericordia». La White prosegue: «Spesso questo viene comunicato ai credenti con un linguaggio che sembra autoritario, perché non c'è altro modo per salvare gli uomini se non quello di separarli dalla loro vita autoreferenziale. Cristo, quando era sulla terra, ha offerto una perfetta rappresentazione della forza del vangelo. Ha patito una morte crudele sulla croce, affinché potessimo avere una vera concezione del suo amore per noi e dello spirito di sacrificio che deve possedere chiunque crede in lui. È diventato povero affinché noi, attraverso la sua povertà, potessimo diventare ricchi. A ogni anima che soffrirà con lui nella resistenza al peccato, nell'impegno per la sua causa, nella rinuncia a se stesso per il bene altrui, egli promette una parte nella ricompensa eterna dei giusti. Attraverso l'esercizio dello spirito che ha caratterizzato la sua vita, noi diventeremo partecipi della sua natura. Partecipando a questa vita di sacrificio per il bene degli altri, divideremo con lui nella vita a venire "un sempre più grande, smisurato peso eterno di gloria" (2 Co 4:17)» (*Review and Herald*, 28 settembre 1911, paragrafo 9).

Preghiamo affinché Dio operi in noi con il suo Spirito, consentendoci così di diventare sempre più simili a lui.

Dio benedica ciascuno di noi.



*Tesoriere della Divisione Intereuropea (EUD) della Chiesa Cristiana Avventista del Settimo Giorno

Quando le ricchezze e le benedizioni di Dio diventano condivisione e servizio.

Julian Archer, imprenditore australiano di successo, racconta la sua esperienza personale e spirituale nel libro *"Sono passato dalla cruna dell'ago"*. Un viaggio autentico tra fede e abbondanza, dove l'autore affronta le sfide di vivere da cristiano in un mondo ricco di beni materiali. Un invito potente a mettere Dio al primo posto ogni giorno, con generosità, coerenza e consapevolezza. Una testimonianza che ispira. Una guida per chi desidera seguire Cristo con tutto sé stesso.



Puoi richiedere gratuitamente la tua copia compilando il modulo
che trovi al codice QR qui sotto.



Testimoni del vangelo



IL LIBRO

Questo volume è un'antologia di testi in cui l'autrice si rivolge ai ministri di culto e a tutti coloro che collaborano per l'evangelizzazione, fornendo preziosi consigli per la crescita personale e l'efficacia della loro testimonianza. «Il mondo ha bisogno di vedere nei cristiani una prova del potere di Cristo. Non solo in qualche luogo, ma in tutto il mondo occorrono messaggi di misericordia».

L'AUTRICE

Ellen G. White (1827-1915) è considerata l'autrice americana più tradotta, le sue opere sono state pubblicate in più di 160 lingue. Ha scritto più di 100.000 pagine su un'ampia varietà di argomenti spirituali e pratici. Guidata dallo Spirito Santo, esaltava Gesù e indicava le Scritture come base della propria fede.

Per acquistare **Testimoni del vangelo** di Ellen G. White, basta rivolgersi al responsabile della libreria di chiesa (Società Missionaria) oppure recarsi al negozio online tramite il link: www.edizioniadvshop.it

Infine, è possibile compilare il coupon a fianco e inviarlo per email a: ufficioclienti@edizioniadv.it o spedirlo a: EDIZIONI ADV, VIA ELLEN G. WHITE 8, 50139 FIRENZE FI

Codice: CR26

Prezzo: € 15,00

Iva assolta dall'Editore

Al totale dell'importo (n. copie x prezzo) aggiungere contributo alla spedizione:

€ 6,50 se anticipato (CCP o bonifico bancario-inviare copia ricevuta), oppure

€ 9,00 per pagamento in contrassegno.

Coordinate bancarie Ente ADV

IBAN: IT47 E 01030 02861 000063173423

C.C.P. n. 1050388774

Cognome _____

Nome _____

Via _____

n° _____

Città _____

CAP _____

prov. _____

Tel. _____

n° di copie richieste di **Testimoni del vangelo** _____

(scrivere in stampatello)